

Luigi Picchi

Franco Buffoni, *Guerra*

in: «Città di vita», gennaio-febbraio 2006

La poesia di Franco Buffoni ha sempre avuto una latente vocazione narrativa: quell'urgenza di dire cose e fatti senza lirismi, ma con l'eloquenza asciutta e scabra di dettagli icastici, un'evidenza che si fa simbolo, emblema e cifra di un'epoca e di una storia. Con questa recente silloge *Guerra* siamo di fronte ad un vero e proprio poema, a quadri e a frammenti, che celebra non eroi invincibili e infallibili, ma persone comuni, spesso indifese e deboli, travolte dall'orrore dei conflitti («Se il mondo è stato creato / Per l'uomo e le sue esigenze / Dio alla fine dei tempi / Premierà le vittime della Storia»).

Lo spunto è stato suggerito dal diario di prigionia del padre, stenografato in matita su cartine da tabacco nel lager dove era stato detenuto per non aver aderito alla RSI. La maggior parte delle poesie che compongono questo inquietante affresco sulla violenza umana, verte sui momenti della esperienza bellica del padre e quindi sulla Seconda Guerra Mondiale in genere, ma la sensibilità del poeta viaggia nel tempo denunciando senza retorica le infamie delle guerre antiche, dell'Inquisizione e del Colonialismo e riconoscendo anche nel regno animale l'impulso insopprimibile dell'aggressività. Il potere nefasto dell'odio può distorcere qualsiasi valore, anche uno speciale come la *camaraderie* (già celebrata poeticamente da due poeti cari a Buffoni, Whitman e Kipling): «Questo uso malefico del bene / È questo che non perdoneremo».

Il giudizio del poeta è, però, di solito implicito e sempre imparziale grazie a un sapiente effetto di straniamento di cui Buffoni è maestro mediante una propria peculiare tecnica di scrittura che consiste nel focalizzare con esiti di disarmante oggettività l'attenzione su particolari spiazzanti e dotati di una propria forza d'urto, filtrando così ogni moto d'indignazione.

I frammenti della realtà vengono composti in un nuovo ordine che pilota il lettore verso l'identificazione di un senso. Ecco allora convivere in questo libro, sostanzialmente unitario nella molteplicità e varietà episodica di cui è costituito, il reperto archeologico con la scena da istantanea di guerra, la cronaca di Storia remota come quella più recente e

sempre la violenza umana inserirsi come corollario in quella più cosmica di una sorta di «Natura matrigna» («una radice del male / è zoologica»).